



Generale Portolano: in Afghanistan i Soldati Italiani operavano in Prima Linea

Pubblicato il 27/01/2026

Quando Donald Trump ha riaperto la polemica sostenendo che i militari europei della NATO in Afghanistan “non erano nelle prime linee”, la replica più forte non poteva essere una frase ad effetto. Doveva essere un fatto. Il **Capo di Stato Maggiore della Difesa, Luciano Portolano** ha risposto così: con la memoria di chi c’era davvero, e con i numeri che non si discutono. “Quando ho letto quelle dichiarazioni... una reazione di sorpresa”, ha detto, ricordando che l’impegno italiano è sempre stato pieno, riconosciuto dagli alleati e pagato con un prezzo altissimo.

E soprattutto: **in Afghanistan, sotto il suo comando, ha perso nove uomini**. Nove volti, nove famiglie, nove assenze che un comandante non archivia mai.



Generale Portolano: in Afghanistan i Soldati Italiani operavano in Prima Linea

Afghanistan: Portolano al comando della Brigata “Sassari”, cuore guerriero dell’Italia

C’è un dettaglio che pesa più di mille commenti: in quel periodo, Portolano **era il comandante della Brigata “Sassari”**, e contemporaneamente guidava il **Regional Command West** della missione ISAF, con base a Herat.

La “Sassari” non è un’etichetta: è identità, coesione, disciplina dura, Spirito di Corpo. È quel tipo di unità che, quando la situazione si fa pericolosa, non chiede scorciatoie: diventa una **Forza Paris**.

E in quell’area, “sicuro” non era niente. Portolano lo dice chiaramente: attacchi, imboscate, attentati. Ricorda anche l’attacco del 3 novembre 2011 al compound logistico della Hesco, citandolo come prova evidente che non si trattava affatto di un settore lontano dagli scontri.

“Non eravamo nelle retrovie”: la realtà di Herat

Durante il suo mandato, spiega, nel Regional Command West operavano circa **14.000 militari** dei diversi contingenti internazionali, con circa **4.500 italiani**. E l’Italia non stava a guardare: stava dentro la responsabilità, dentro la complessità, dentro il rischio.

In un passaggio emblematico di quei giorni, un resoconto giornalistico riporta Portolano come colui che ricostruisce l’attacco a Herat, da comandante della Brigata “Sassari” e del RC-West: non un testimone esterno, ma il comandante sul posto, nella catena delle decisioni, con la pressione reale addosso.



Generale Portolano: in Afghanistan i Soldati Italiani operavano in Prima Linea

Portolano ricorda che nei vent'anni di missione in Afghanistan (2001–2021) l'Italia ha contato **53 caduti** e circa **700 feriti**, molti con menomazioni permanenti.

Ma la cifra che rende tutto più umano — e più duro — è quella che pronuncia da comandante: i **nove** del suo periodo. “Fu un grande dolore... ragazzi coi quali avevo un rapporto molto stretto e un dialogo sempre aperto.”

È qui che si vede la differenza tra un Generale “da scrivania” e un Generale Vero. Nel fatto che per lui la parola “caduti” non è un capitolo di storia militare: è una realtà vissuta sulla propria pelle.

Un Generale Vero, perché la prima linea l'ha portata addosso

Portolano non risponde alle polemiche con orgoglio astratto. Risponde con la sostanza: missioni, responsabilità, uomini, lutti. E con un punto fermo che non ha bisogno di enfasi: **l'Afghanistan non è stato un racconto comodo**, e chi lo riduce a una caricatura tradisce la realtà di chi ha operato in condizioni estreme.

Dai Balcani all'Afghanistan, passando per il Libano, Portolano incarna un tipo di comando raro: quello che non si limita a rappresentare, ma che **si assume fino in fondo la parte più dura del mestiere**. In Afghanistan, con la “Sassari”, quel comando ha avuto il volto della prima linea. E la voce, oggi, ha il tono severo e necessario della verità.



Generale Portolano: in Afghanistan i Soldati Italiani operavano in Prima Linea

Link notizia: https://roma.corriere.it/notizie/politica/26_gennaio_26/generale-afghanistan-bbef1c9c-f56f-4d02-873b-01d782132x1k.shtml?refresh_ce